

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Bernard Barthalay

Pavia, 8 febbraio 1977

Caro Bernard,

ciò che ti succede è una cosa che succede ovunque e sempre. Ovunque e sempre ci sono imbecilli ed ingrati. Per essere veramente politica un'azione deve essere condotta in modo da integrare gli imbecilli e gli ingrati, senza i quali non c'è politica perché non c'è il numero. «Numero» possono essere le masse, nella politica normale; possono essere piccoli gruppi, quando si tratta di un'avanguardia, ma se è veramente un «numero», e non amici con lo stesso pensiero, comprende dei mediocri, e ciò vuol dire, in certi casi, degli imbecilli e degli ingrati.

È al contempo difficile dire chi è «mediocre». Io non sono mai riuscito a distinguere gli individui con un punto di riferimento a livello individuale (le caratteristiche di un individuo). Bisogna innanzitutto, a mio parere, giudicare il pensiero (il pensiero vero, ossia una cosa che riguarda la vita e che si esprime in modo sia pratico che teorico). È una cosa che ci arriva dall'esterno: l'esperienza degli altri, dei «maestri», le circostanze storiche, i casi della vita, gli amici. È ciò che è esteriore che ci spinge, e che ci può porre nella posizione della lotta che corrisponde al senso della storia. Ho detto «porre». Perché poi rimanerci è un merito, ma per arrivarci è necessaria l'occasione, la «fortuna», e da parte dell'individuo nient'altro che la serietà.

Nella nostra esperienza ci sono due cose del tutto diverse. Ci sono gli amici. In un certo senso così era Autonomia federalista. Ma solo in un certo senso, poiché Autonomia federalista è stata nello stesso tempo un gruppo di amici e una politica, la nostra politica. E, in effetti, Autonomia federalista comprendeva dei traditori. Oggi Autonomia federalista non è più una politica, ed è per questo che possiamo distinguere con chiarezza gli amici da coloro con i quali abbiamo in comune solo una politica. La vera unità del pensiero nella sua oggettività che ci si impone può riguardare soltanto un gruppo di amici. Gli altri sono la politica, ossia l'unità degli interessi degli individui in questa o quella azione politica (l'interesse è tutto, ma visto dal di fuori, compresi gli elementi psicologici, le illusioni: in definitiva, quando applichiamo la parola «interesse» alla condotta umana ciò significa che ci occupiamo

della tendenza di una persona a porsi qui o là per qualsiasi ragione o causa). E l'azione o è efficace per gli uomini così come sono (a questo stadio di sviluppo della storia), oppure non esiste, e allora diventa della teoria separata dalla pratica, dalla realtà: quindi una teoria sbagliata.

Detto ciò, vorrei parlare della politica federalista e del modo di realizzarla in Francia. Credo che si debba sfruttare l'occasione offertaci dal Movimento europeo, e ciò implica che il suo sviluppo ci è utile, ci aiuta. Anche a questo riguardo bisogna fare una distinzione. Un tempo era diverso. Abbiamo vissuto un periodo nel corso del quale lo scontro con tutti era necessario (e possibile, essendo i nostri obiettivi a lungo termine); dunque ci siamo scontrati con i partiti, con gli «europeisti» ecc. Tutto ciò è stato fatto, anche da parte tua. Lo scontro ha dato i suoi risultati, la situazione politica è evoluta. Ora noi dirigiamo l'Uef, con dei compromessi, beninteso, poiché quando si tratta di politica in senso stretto (obiettivi politici a breve termine) il compromesso è inevitabile. Intendo il compromesso leale, unito al rispetto per gli altri (è attraverso questo compromesso che si identifica la strada giusta, a condizione di non deviare rispetto ai punti d'arrivo). A ciò corrisponde il fatto che l'Uef ha un suo proprio volto, una unità, una autonomia. Quindi non abbiamo più bisogno dello scontro perché finalmente esistiamo nel senso preciso che, con l'Uef, noi siamo un pezzo della realtà attaccato a tutta la realtà (al contrario Autonomia federalista è stata *per noi* e non ancora *per gli altri*, era staccata dalla realtà, non era che il tentativo di entrare in contatto con la realtà, e dunque con la verità). Quando noi non eravamo che il tentativo di esistere (Autonomia federalista e altre esperienze) lo scontro con tutti era strettamente necessario. Ora che esistiamo, il problema è politico, si tratta sempre di stabilire in quale modo possiamo dirigere delle forze reali verso obiettivi europei reali, attraverso la leva della situazione di fatto alla quale noi tentiamo di aggiungere delle vie d'uscita, per far scivolare queste forze verso l'Europa. E noi sappiamo bene, lo sapevamo fin dall'inizio, che il merito (nell'immediato; nel lavoro degli storici sarà forse diverso) andrà a queste forze, ai grandi personaggi ecc.

Vorrei ricordarti che in Italia, dopo tante battaglie (e anche dopo vittorie contro i partiti ecc.) abbiamo scelto di allearci, al momento opportuno, con il Movimento europeo (il Consiglio ita-

liano), anche se facendo ciò sapevamo che l'azione pensata da noi, e in gran parte condotta da noi, sarebbe stata attribuita non al Mfe ma al Movimento europeo. In ogni caso, abbiamo vinto, evidentemente nel quadro di ciò che può essere vinto, come avanguardia federalista. Non ci sono altre vie. O non abbiamo alcuna possibilità di influenzare il potere (per fargli prendere alcune decisioni), oppure l'abbiamo. Ma se l'abbiamo, il primo cerchio (il più vicino a noi in senso politico, non nel pensiero) che si tratta di far muovere è il Movimento europeo. Se funziona, significa che la cosa funziona. E bisogna tener presente che il potere, in quanto potere di un individuo, è una cosa molto lenta. Può darsi che io in Italia abbia massimizzato il potere che si può ottenere per la battaglia federalista a livello personale. Ma il mio potere personale è quasi nullo (sono rispettato oppure non più disprezzato), e per arrivare a questo punto ci sono voluti quasi trent'anni. Il fatto è che per noi il potere sta più nell'azione che conduciamo che nell'Uef, nei nostri gruppi, in noi stessi.

Con ciò tocca ancora a noi, noi in quanto individui, e non solo noi come lucidi strumenti di una battaglia. Vorrei dunque dirti, in tutta amicizia e franchezza, che può darsi sia arrivata per te l'ora di una scelta, di una riflessione. Hai constatato la realtà, dunque l'ingratitude e la stupidità. E, come è normale, la tua prima risposta è stata la critica della stupidità, la negazione. È in questo modo che la ragione comincia a lavorare, a costruire la realtà, ma a condizione di passare da questa prima risposta (l'intero come semplice concetto), la verità per te, dunque esoterica, alla seconda risposta, alla verità per tutti, dunque essoterica. E ciò avviene attraverso una costruzione pratica, un'azione con la quale si controlla la stupidità, e attraverso l'indifferenza per l'ingratitude.

Questo passaggio è una specie di morte. È la morte del «sé». Ma è anche il passaggio alla realtà, nella vera esistenza umana, quella della ragione. In conclusione, il mio consiglio è di lavorare con Gouzy nel quadro del Movimento europeo.

Con amicizia